

Gruppo

La scuola di domani nella società della conoscenza

(coordinatore: Vittorio Campione)

Sintesi della riunione di giorno 4 novembre 2010

Giorno 4 novembre 2010 si è tenuta presso la sede della Fondazione ASTRID la riunione del gruppo di lavoro, coordinato da Vittorio Campione, sul tema: “*La scuola di domani nella società della conoscenza*”.

Erano presenti: Vittorio Campione, Franco Bassanini, Giorgio Allulli, Giovanni Bachelet, Luciano Benadusi, Alessandro Cavalli, Letizia De Torre, Fiorella Farinelli, Lucilla Livigni, Giorgio Macciotta, Fabio Matarazzo, Luigi Nicolais, Eugenio Nunziata, Alfonso Rubinacci, Giovanni Trainito, Alberto Valentini.

Introduzione

Vittorio Campione:

La riunione odierna interviene a valle di un lavoro svolto dai colleghi su alcuni capitoli dell'indice licenziato nella riunione di fine luglio. Ho chiesto ad alcuni dei membri del gruppo di lavorare sui temi dell'indice in questione affinché si inizino a produrre dei testi sui cui ragionare e discutere insieme.

Questa riunione avrà dunque come protagonisti i primi autori dei testi, che forniranno un rendiconto del lavoro effettuato, seguirà una seconda riunione con gli autori oggi non presenti.

Durante la riunione potremo far emergere le osservazioni su quanto già elaborato in modo da avere dei testi definitivi prima di Natale. I testi che verranno presentati hanno un diverso grado di lavorazione (da testi ampi ed articolati a scalette di lavoro).

Attualmente sono pervenuti i testi di Giovanni Trainito, Luigi Nicolasi ed Alberto Stancanelli, Luciano Benadusi, Alessandro Cavalli, Fiorella Farinelli, Roberto Maragliano, Giovanni Biondi, Giuseppe Cosentino, Annamaria Poggi, Luisa Ribolzi, Giorgio Macciotta.

Il volume che verrà stampato ha come interlocutori le istituzioni, gli insegnanti e le famiglie, riteniamo dunque che possa essere oggetto di una discussione allargata con una presentazione in seminario ASTRID.

Procederei quindi chiedendo ai presenti di sintetizzarci i contenuti del loro scritto per poi aprire la discussione.

Luigi Nicolais:

Mi sono occupato, insieme ad Alberto Stancanelli, del **Capitolo I (La scuola di oggi)**, fornendo una panoramica del processo di riforme della P.A. (dalla riforma Cassese alle riforme Bassanini), che hanno coinvolto anche la scuola. Quando sono stato Ministro ho inteso proporre una riforma non “della” P.A. “nella” P.A., per una maggiore efficienza dell’amministrazione in un giusto spostamento delle decisioni verso le amministrazioni locali.

La scuola è stata attore di questo cambiamento. In questo scritto faccio emergere come la tecnologia nella scuola sia ancora oggi concepita come oggetto di insegnamento e non come strumento per l’insegnamento. Questo è un passaggio fondamentale verso il quale ho voluto traghettare il sistema e su cui ancora oggi occorre lavorare.

Giovanni Trainito:

Relativamente al **Capitolo I (La scuola di oggi)** ho elaborato un testo che tenga conto della situazione attuale della scuola italiana.

Il *focus* d’analisi è stato prima di tutto relativo al rapporto della scuola con il territorio, analizzando come si pone la scuola sia nei rapporti interni che esterni.

Da un’analisi dei dati OCSE ed ISTAT 2009 emerge un quadro preoccupante della scuola italiana, che è monolitica, ferma, chiusa e che fornisce ai giovani strumenti inadeguati. Di questo sistema ho messo in luce gli elementi negativi, da correggere e gli elementi positivi da sviluppare.

La Scuola deve avere delle aperture esterne al mondo del lavoro, questa “contaminazione” è una opportunità per i giovani (anche il tentativo di introdurre la formazione professionale, avvenuto con la legge Moratti, è andato in quel senso, sebbene con i molti limiti nel modello proposto).

Gli aggregati su cui ho ragionato sono stati:

1- La funzione del sistema educativo nella società:

L’autonomia mette al centro del sistema lo studente. Desideriamo proporre una scuola di qualità per tutti.

Le scelte effettuate negli anni “90 in tema di autonomia scolastica sono state giuste, positive, ma timide. Occorre però continuare a procedere in quella direzione, mentre attualmente siamo fermi.

L’istituzione degli politecnici professionali è stata una scelta positiva perché ha permesso di ampliare l’offerta formativa. Di questi istituti dovremmo avere una gestione unitaria, con dei poli formativi unitari, per permettere anche delle economie di scala.

2. Autonomia scolastica (organizzativa – funzionale – didattica):

Attualmente la scuola non ha le caratteristiche di una autonomia funzionale. La dirigenza non è espressione di questa autonomia, manca un soggetto come la CRUI (delle Università), soggetto che servirebbe sia a livello regionale che nazionale.

Altri argomenti analizzati sono stati: *a)* la dirigenza scolastica, *b)* gli organi collegiali, *c)* la valutazione, *d)* l’ordinamento degli studi, *e)* il confronto tra la

riforma Berlinguer e la riforma Moratti, *f*) la relazione tra le istituzioni pubbliche ed i soggetti privati. Sotto quest'ultimo profilo ricordo che la scuola per assumere ogni decisione deve rivolgersi a molti soggetti e ciò non facilita l'assunzione di responsabilità.

Luciano Benadusi:

Mi sono dedicato al **Capitolo n. 2** dedicato alle “*parole chiave*” ed in particolare al **capitolo n. 2.1. equità ed efficacia**.

Il termine equità come parola d'ordine delle politiche educative ha cominciato ad imporsi man mano che indietreggiava il termine eguaglianza. Il tema è stato affrontato in modo molto eterogeneo, sia come equità concepita in modo contrapposta all'eguaglianza; che come equità come concetto capace di incorporare l'eguaglianza. È stata sottolineata la polisemia del termine eguaglianza.

In Francia si è portato avanti il concetto di “*égalité des places – égalité des chances*” (anche in un recente volume di François Dubet).

In USA si è portato avanti il concetto di eguaglianza delle opportunità

Merito ed equità derivano da talento naturale più impegno, deve dunque rimanere fuori da questo contesto il condizionamento sociale. Questo approccio getta un ponte tra due concezioni contrapposte (egalitarismo e meritocrazia).

Il modello meritocratico viene corretto con una modifica a monte (di opportunità di formazione azzerando le diseguaglianze che provengono dal fattore sociale).”

Egalité des places si preoccupa di ridurre la distanza tra vincitori e vinti, prescrive dunque una soglia minima sotto cui non può scendere alcun individuo.

In questo contesto il rapporto con l'efficacia si dovrebbe prevedere che in una prima fascia prevalga *l'égalité des chances*, mentre nella seconda fascia prevalga la meritocrazia e *l'égalité des places*.

In Italia l'inclusione si è tradotta in un abbandono della qualità. Questo ha prodotto una tendenza a ridurre l'eguaglianza ed a favorire una meritocrazia priva di correttivo a monte (di eguaglianza delle opportunità).

L'OCSE rileva che l'Italia ha un basso livello di eguaglianza e molti studenti rimangono sotto la soglia considerata minima. La situazione è particolarmente debole quando si guarda alla mobilità sociale.

Una politica che vuol tendere verso la qualità non può prescindere dall'equità.

Giorgio Allulli:

Ho affrontato il tema del capitolo **n. 2.4. Il lavoro**, in particolare ho analizzato il rapporto tra scuola e lavoro come rapporto tra domanda ed offerta. Questo è un aspetto su cui a lungo si è discusso in termini di programmazione. Occorre certamente valorizzare gli strumenti, in particolare l'apprendistato, si rileva infatti che nei Paesi in cui è presente e funziona adeguatamente, il rapporto tra domanda ed offerta di lavoro è molto più naturale.

Relativamente ai poli formativi metto in evidenza che scuole e centri di formazione devono anche fare formazione continua ed assistenza tecnica.

L'analisi del rapporto scuola lavoro sotto il profilo culturale tende a mettere in evidenza il concetto di competenza, anche qui vi è stata una battuta d'arresto con il blocco della riforma della scuola secondaria.

Fiorella Farinelli:

Ho affrontato, nell'ambito del capitolo n. 4 (dedicato al *Cambiamento*), il tema di cui al paragrafo n. 4.3.1. *Gli insegnanti*.

In questo contributo intendo dare, insieme ad Alessandro Cavalli, una lettura non di carattere sociologica, ma politica della categoria degli insegnati. Categoria che rappresenta una risorsa per il Paese.

Il primo punto affrontato ha ad oggetto: **reclutamento-formazione – ringiovanimento** della categoria insegnanti. Questo è elemento fondamentale per una maggiore qualità degli insegnanti in ingresso. Volendo stimare i tempi per le proposte di riforma dall'attuale Ministro (che tuttavia riguardano solo la formazione e non il reclutamento) si arriva (per ottenere un primo risultato) al 2016. Inoltre occorre tener in considerazione la questione “precari”, anche trovando una soluzione per favorire l'ingresso dei giovani (altrimenti troppo penalizzati dalla necessità di assorbimento dei precari).

Il secondo punto affrontato ha ad oggetto: **valutazione – carriere – retribuzione**.

Gli insegnanti sono una risorsa e tuttavia in questi anni sono stati attori anche di una perdita di credibilità dell'istituzione scolastica.

Sul tema della valutazione ritengo non sia possibile lasciare agli stessi insegnanti la scelta del momento (a loro propizio) per la valutazione. La valutazione deve essere effettuata per tutti, anche al fine di affrontare seriamente il problema dei soggetti mediocri, di fronte ai quali non si è fatto nulla sino ad ora (creando un danno alla scuola).

Il terzo punto affrontato ha ad oggetto: **organizzazione e tempo di lavoro degli insegnanti**. Per il miglioramento della didattica occorrerebbe poter intervenire con una flessibilità nell'organizzazione dell'orario di lavoro. Sino ad oggi i problemi legati al miglioramento alla integrazione degli stranieri e dei diversamente abili sono stati risolti con l'aumento dell'organico. Tuttavia occorrerebbe pensare ad una migliore qualità dell'organizzazione del lavoro.

Alessandro Cavalli:

Con riferimento all'immagine pubblica della scuola abbiamo svolto una indagine da cui è emerso che i giovani hanno fiducia nel corpo insegnante, mentre in linea generale le famiglie hanno una bassa fiducia nella scuola in generale (salvo accordare fiducia alla scuola frequentata dai propri figli), e gli insegnati hanno la percezione di una decadenza del prestigio della loro categoria con una proiezione negativa per il futuro della stessa. Questo aspetto accomuna tutti gli insegnati, non

solo quelli italiani. La percezione di questo declino deriva da una serie di fattori: *a)* una maggiore crescita numerica del corpo insegnante; *b)* una maggiore ingresso di donne nel corpo insegnante che ne riduce il prestigio; *c)* la categoria ha un livello di retribuzione molto basso. In Italia, a questi fattori si aggiungono anche: *a)* l'assenza di un sistema di formazione professionale; *b)* l'assenza di un efficace filtro in entrata.

Sicché per gli studenti la possibilità di incontrare nella propria carriera scolastica un insegnante mediocre è molto elevata.

Giorgio Macciotta:

Nell'affrontare il **punto n. 4.4.** dedicato **alle risorse**, ho messo insieme una serie di dati significativi. La spesa per istruzione nel 2008 è l'8% della spesa primaria del bilancio (rappresenta dunque la voce più consistente dopo la sanità, escluse le pensioni). La crescita della spesa primaria è stata maggiore al centro-nord (63%) che nel mezzogiorno (57%). I dati sono preoccupanti, perché il trend della spesa scolastica è crescente per il centro nord, malgrado al sud ci sia una quota di popolazione in età scolare superiore (almeno sino al 2006). La spesa per istruzione a livello nazionale cresce un po' meno (60%), mentre a livello delle autonomie locali è del 54%. Sicché emerge che laddove si riducono le risorse, gli amministratori locali tagliano sull'istruzione. Di fatto nell'amministrazione della scuola gioca un ruolo importante il Ministro dell'economia delle finanze che ha effettuato dei tagli lineari (anche di fronte all'aumento degli studenti). In Parlamento si è sempre affermato che la scuola rappresenta una priorità per il Paese, tuttavia nei fatti la distribuzione delle risorse conferma il contrario.

Le questioni da affrontare sono:

- a) Siamo sicuri che la singola scuola debba essere l'unità di base e non una struttura amministrativa più ampia (come il distretto)?
- b) Siamo sicuri che sia necessario tutto questo personale non docente? Sarebbe forse meglio ampliare il personale di supporto alla didattica. Occorrerà ripensare gli organici.;
- c) L'orario di servizio ha bisogno di una maggiore flessibilità. anche la questione dei supplenti "brevi" va affrontata perché non forniscono un miglioramento alla didattica, di fatto sarebbe meglio avere una flessibilità nell'organizzazione dell'orario di lavoro;
- d) Occorre dare alla scuola la possibilità di sanzionare i soggetti non validi.

Discussione:

Relativamente all'intervento di Luciano Benadusi:

Giorgio Allulli:

Quando analizziamo il sistema italiano dobbiamo prestare attenzione al fatto che abbiamo diversi livelli/sistemi, nonostante l'autonomia scolastica sia prevista ugualmente per tutti.

Luciano Benadusi:

In Italia le politiche scolastiche si sono concentrate su questioni legate all'ordinamento e non sul rapporto tra apprendimento ed insegnamento.

Relativamente all'intervento di Giorgio Allulli

Fiorella Farinelli:

L'apprendistato è decisivo, tuttavia anche in Paesi come la Germania emerge una crisi del rapporto domanda-offerta, perché il modello è concepito per il sistema della grande industria, mentre oggi si è ampliata la piccola impresa. Inoltre vi è un numero crescente di ragazzi che non riescono ad entrare in questo percorso formativo

Altri interventi:

Letizia De Torre:

Ritengo che la situazione in cui versa la scuola sia grave e non sempre se ne prende atto. Per questo auspico che il documento di Astrid sia molto coraggioso e innovativo e scuota quanti ritengono che bastino piccoli ritocchi.

Una nota riguardo la valutazione dei docenti per precisare che il documento del partito democratico propone una valutazione per tutti, ma essa rientra nella valutazione esterna delle scuole affidata ad un team di ispettori col mandato di mettere in atto un miglioramento e di prendere tutte le misure che le situazioni richiedono. . Ciò tuttavia va separato dalla carriera, dove riteniamo sia importante venga riconosciuta, su richiesta, la specializzazione dei docenti in modo che sia oggettivamente e formalmente riconosciuta come risorsa in più per quella istituzione scolastica. Inoltre – e ciò è importante nella professione docente – il titolo di docente specializzato apre sviluppi professionali, immediatamente con la possibilità di compiti diversificati e riconosciuti e, dopo alcuni anni, l'accesso alla dirigenza scolastica o tecnica o alla supervisione dei docenti. Perché queste funzioni dobbiamo coraggiosamente cambiare il sistema di reclutamento. Dopo il concorso nazionale a numero programmato ogni scuola (o rete di scuole) dovrebbe poter scegliere i propri insegnanti. E perché ciò sia possibile occorre un'altra qualità delle figure apicali della scuola: dirigenti scolastici e dirigenti tecnici (ispettori) ed, inoltre, dei 'supervisor' dei nuovi docenti che dovrebbero essere figure della scuola che collaborano con l'Università. E a questo proposito mi permetto di osservare che nell'indice del documento è assente il tema dirigenza che propongo di inserire. Mi è piaciuta inoltre l'impostazione della questione "merito" (basata sul dare le stesse opportunità in partenza, Credo però che occorre un ulteriore approfondimento tenendo conto che ci sono molti cittadini disabili a cui non è dato avere il medesimo 'punto di partenza' e nella scuola italiana essi devono avere piena cittadinanza ed anche a loro deve essere riconosciuto il merito.

Alberto Valentini:

Dobbiamo pensare al collegamento tra domanda di modelli di sviluppo e risposte che diamo. Abbiamo una situazione non solo di corrispondenza quantitativa, ma qualitativa. Questo è un problema che risale alla percezione di certe professioni rispetto ad altre e dunque alla proiezione delle proprie aspirazioni per il futuro. C'è bisogno di riflettere sul fenomeno indicando le terapie possibili.

Con riferimento alla formazione professionale occorre riconoscere che nel nostro Paese non è stata mai compresa

Vittorio Campione:

Alla luce di quanto emerso nella riunione odierna, mi sembra che nonostante abbiamo predisposto un indice ampio e ricco di problematiche da affrontare, occorre procedere ad alcune integrazioni (con una particolare attenzione alla questione formazione degli insegnanti).

Gli elaborati dovranno avere una omogeneità dal punto di vista *dell'editing* e dell'ampiezza.

Si procederà dunque, come concordato, con una prossima riunione (con data da individuare) durante la quale gli altri autori daranno conto dello stato di avanzamento dei lavori.